

Il discorso sulla letteratura

In questo sonetto (un colloquio tra Foscolo e la Musa della poesia) ha un ruolo dominante la funzione metaletteraria. In accordo con l'ultimo sonetto della raccolta (*Che stai?*), Foscolo accenna qui alla bipartizione della sua vita in un primo periodo, la giovinezza, caratterizzato dalla speranza, e in uno della maturità, caratterizzato dalla disillusione e dal disincanto.

La serie dei sonetti si apre con il contrasto delle passioni (lo *spirto guerrier* di *Alla sera*, infatti, allude alla conflittualità interiore) e si chiudono con le due riflessioni sulla difficoltà di scrivere (*Pur tu copia*) e sulla necessità di scrivere (*Che stai?*), a configurare, nel loro insieme, un rapporto tormentato con la realtà e con la scrittura.

Schema metrico: sonetto con rime ABBA, ABAB; CDE, CDE.

Pur¹ tu copia² versavi alma³ di canto
su le mie labbra un tempo, aonia Diva,⁴
quando de' miei fiorenti anni fuggiva
la stagion prima,⁵ e dietro erale intanto

5 questa, che meco per la via del pianto
scende di Lete ver la muta riva:⁶
non udito or t'invoco; ohimè! soltanto
una favilla del tuo spirto è viva.

E tu fuggisti in compagnia dell'ore,
10 o Dea! tu pur mi lasci alle pensose
membranze,⁷ e del futuro al timor cieco.

Però mi accorgo, e mel ridice Amore,
che mal pônno⁸ sfogar⁹ rade, operose¹⁰
rime il dolor che deve albergar meco.

da *Opere*, a cura di G. Bezzola, Rizzoli, Milano, 1956

1. *Pur*: eppure.

2. *copia*: abbondanza.

3. *alma*: nutrice, sacra alimentatrice del canto.

4. *aonia Diva*: Musa dei monti Aonii in Beozia, dove secondo la tradizione si trova la dimora delle Muse.

5. *de' miei fiorenti... stagion prima*: il primo periodo della

mia giovinezza.

6. *muta riva*: il silenzio della morte e della poesia.

7. *pensose membranze*: penserosi ricordi.

8. *pônno*: possono.

9. *sfogar*: esprimere.

10. *operose*: laboriose.

Linee di analisi testuale

Il gioco dei tempi verbali

Si osservi innanzi tutto l'alternanza dei tempi: l'imperfetto nella prima quartina, con ripetizione della desinenza verbale *-iva* in rima (*Diva:fuggiva*, vv. 2-3), con eco in *versavi* (v. 1, *-avi* è palindromo di *-iva*); il presente nella seconda quartina, in cui campeggia il pronome *questa* (parte di vita) (v. 5) che si oppone alla *stagion prima* (v. 4), a sottolineare la divisione dell'esistenza di Foscolo in due parti.

La successione dei tempi verbali è significativa: all'imperfetto, che indica azione reiterata nel passato (*versavi, fuggiva*), segue il tempo presente (*scende, t'invoco, è viva*), a descrivere lo stato di affievolimento dell'ispirazione e di disperata invocazione; il passato remoto indica la definitiva scomparsa della Musa (*E tu fuggisti*, v. 9): il risultato è l'abbandono del poeta in un presente (*lasci*, v. 10) nel quale egli appare stretto fra il penseroso ricordo del passato e la paura del futuro. In seguito a questo (*Però, ovvero perciò*) Foscolo si accorge che la sua poesia dovrà trovare altre vie espressive.

Crisi dell'ispirazione e preludio alla nuova poesia

Foscolo canta l'angoscia connessa all'incertezza dell'ispirazione: l'espressione *muta riva* (v. 6) allude alla morte, ma anche al silenzio e quindi alla morte della poesia; infatti il silenzio (*muta riva*) è l'antitesi dell'abbondanza della parola (*copia [...] di canto*).

Il momentaneo affievolirsi dell'ispirazione prelude a un nuovo tipo di poesia, che Foscolo realizzerà nei *Sepolcri*: una poesia non lirica, ma di tono epico, un carme che unisce alla passione dei sentimenti la riflessione filosofica, etica, politica; in questo senso è significativa l'espressione *rade [...] rime*, che allude molto probabilmente alle *rime sparse* di Petrarca e quindi alla tradizione lirica italiana, oltre la quale Foscolo intende andare.

Questa condizione di sospensione fra il ricordo del passato e il timore del futuro è dunque anche la condizione per un salto qualitativo del poeta, il quale dovrà trovare un modo più universale e meno individualistico di esprimere la fatalità dell'umano destino. L'espressione *il dolor che deve albergar meco* (v. 14) esprime il fatale destino personale, che nei *Sepolcri* sarà riassorbito nel destino dell'umanità, solennemente espresso nei versi finali del carme: *finché il Sole / risplenderà su le sciagure umane*.

Parole chiave

METALETTERARIO

Nel linguaggio della critica, si definisce *metaletterario* qualsiasi testo che abbia per argomento gli artifici, le convenzioni e i presupposti teorici della finzione letteraria, che costituisca cioè una forma di letteratura sulla letteratura. Più in particolare, rientrano in questa categoria le dichiarazioni di poetica contenute nell'opera stessa (e non in un testo teorico a sé stante), le citazioni, le allusioni e le rielaborazioni che concorrono a definire i rapporti con i modelli, i riferimenti deliberati e le prese di distanza dai canoni del genere, le riflessioni sulla natura dell'opera letteraria, ecc.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Parafrasa puntualmente questo sonetto.

Analisi del testo

2. Rileggi con attenzione il sonetto e analizzalo dal punto di vista stilistico-formale, ricercando in particolare le figure retoriche e motivandone l'uso da parte dell'autore.
3. A chi si rivolge Foscolo in questo sonetto? (3 righe)
4. Perché passato e presente sono posti in antitesi? (10 righe)

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi il sonetto, le relative *Linee di analisi testuale* e le *Parole chiave*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
La funzione metaletteraria nel sonetto Alla Musa.